

**Conversazioni dal Sud.**  
**Pratiche politiche, educative e di cura,**  
**Mariateresa Muraca (a cura di),**  
**Roma, NeP Edizioni, 2021**

Maria Silvia Lo Sardo  
Supervisore educativo e responsabile area formazione  
Cooperativa Sociale Mirafiori, Torino

Il titolo del libro rimanda al senso più profondo del *conversare*, che nella sua etimologia latina, cum-versari, significa «dimorare con qualcuno, coabitare quindi in un luogo» (p. 37) per apprendere il grande insegnamento *del Sud*, di quella parte del mondo oppressa e posta ai margini dalle logiche del capitalismo liberista e globalizzato, ma che resiste e testimonia possibilità altre per le persone dall'essere assoggettate alle leggi del profitto e dell'economia. La parola *Sud* è presentata in un suo duplice significato «sia nella sua accezione geografica; sia in un senso politico ed epistemico, in riferimento a contesti di marginalità, caratterizzati dalla lucidità necessaria a riconoscere l'ingiustizia del mondo in cui viviamo e capaci di generare alternative incentrate su condivisione, educazione reciproca, solidarietà, convivenza» (p. 26). Attraverso l'attivazione di un processo di responsabilizzazione non autoreferenziale, il libro narra di uno spazio di confronto e ricerca tra percorsi radicati nel Sud con l'intento di creare connessioni non identificate con il punto di vista del potere. Vengono presentate situazioni di oppressione di determinati segmenti sociali ma allo stesso tempo vengono indicate vie di uscita e possibilità trasformative. Sulla base delle epistemologie del Sud, dell'educazione popolare, del pensiero decoloniale latino-americano e delle teorie e pratiche femministe, il testo promuove una riflessione critica su pratiche politiche, educative e di cura in contesti di lotta e resistenza contro le oppressioni e le ingiustizie sociali, valorizzando prospettive di convivenza e solidarietà nella direzione di un mondo più umano, giusto e plurale. Si legge che una società democratica esige la legittimazione e il rispetto per una pluralità di voci, che storicamente sono state silenziate, e di soggetti, che devono essere riconosciuti come portatori di diritti. Molta speranza nel testo è affidata alle possibilità del pensiero di Paulo Freire, oggi più attuale che mai, connesse al nuovo e al possibile nei cambiamenti sociali; vitale diventa offrire una visione diversa delle cose e aprirsi a nuove possibilità come richiede il fine dell'agire educativo e la generatività delle comunità educanti. Le cinque sezioni di cui il libro si compone non si presentano come esaustive in relazione agli argomenti proposti, piuttosto alimentano vivacemente una pedagogia della domanda, seminando interrogativi, esplorando questioni, mettendo in dialogo punti di vista differenti e valorizzando l'impegno e la fatica dell'ascolto come passi essenziali verso l'incontro con l'altro: ciò comprende anche l'impegno teso a co-costruire alleanze politiche e potenziare affinità di pensiero. Si tratta di un libro vivace e nutriente da cui emergono tempi e lotte difficili caratterizzati da una sempre rinnovata attenzione per i contesti locali che, tuttavia, non perde di vista i rapporti di potere a livello globale. La collettanea individua alcuni nodi come la cura, l'educazione, lo sguardo femminista, l'accoglienza e l'antirazzismo, la dimensione spirituale attorno a cui dialogare, senza sottovalutare la dimensione della diversità culturale (e socio-economica) e mettendo inoltre in luce prospettive decoloniali potenzialmente generative. Tra le principali ispirazioni teorico-metodologiche, un riferimento centrale è costituito dalla pedagogia popolare, soprattutto nella declinazione proposta da Paulo Freire, in relazione con diverse

altre prospettive: per esempio l'approccio decoloniale e le concezioni dei popoli originari. La natura prettamente politica di molte delle iniziative di educazione e di apprendimento narrate, che possiamo definire di educazione popolare e di pedagogia critica, per la democrazia e contro l'oppressione, mette in risalto la trasformazione sociale che richiede una lettura critica del mondo. Si tratta di un testo in cui, inoltre, viene valorizzata la capacità di vivere radicati nel proprio tempo, inteso proprio come un *kairós* potenzialmente trasformativo: un seme di realtà, che si può cogliere in questo libro, a favore delle possibilità di un nuovo fiorire sociale. Ne è un esempio il Movimento di Donne Contadine del Brasile creato per continuare a vivere in campagna sviluppando l'agricoltura e la vita attraverso l'agroecologia, la difesa della biodiversità, l'uso delle piante medicinali. Da ciò scaturisce la valorizzazione del loro lavoro come donne contadine che credono che il senso dell'esistenza umana sia la costruzione del Ben vivere, come processo di umanizzazione che nutre costantemente nel suo giusto tempo, insieme. Percorre e sostiene l'opera il pensiero decoloniale che tiene in sé la scommessa che esso possa offrire chiavi di lettura significative per comprendere conflitti che premono ai confini e nel cuore stesso dell'Europa. Si pensi al complesso tema delle migrazioni internazionali, che infatti è discusso in numerosi contributi, per esempio, nell'esperienza dell'UNHCR e con riferimento alla dimensione traumatica della vita dei richiedenti asilo, che è qualcosa che si avverte in maniera molto potente e che ricade negativamente sulla mente delle persone accolte ma anche sugli operatori, spesso vittime di traumatizzazione vicaria. Ad uno sguardo superficiale il libro può sembrare distante dalle attuali esperienze lavorative in ambito sociale ed educativo nel nostro contesto territoriale; invece, in modo sempre più profondo e chiaro, esso si è configurato come evocativo di un disagio che giornalmente si può ascoltare, specie dal *covid-time* in avanti, soprattutto da parte degli educatori professionali. Gli operatori dichiarano di vivere un senso di oppressione, poca legittimazione professionale e rispetto personale, gli educatori sono soggetti professionali raramente riconosciuti, sempre più vittime di stati di burn-out e traumatizzazione vicaria. La lettura di *Conversazioni dal Sud* risulta molto preziosa per fare i conti con sé come persone e professionisti nell'ambito della relazione di cura. Il testo può essere rilevante per tutti gli operatori, soprattutto per quelli che lavorano in ambiti *di prima linea*, impegnati a livello di microsistema nelle funzioni di accoglienza, ascolto e decodifica della domanda, di condivisione ed attivazione del piano di intervento direttamente con le persone e l'immediato e vicino mondo relazionale in cui sono coinvolte. Sarebbe però ingenuo, se non dannoso, non considerare che il microsistema sta all'interno di un mesosistema cui afferiscono possibili disfunzioni nei canali di comunicazione e nella definizione di una progettualità congiunta tra le diverse realtà di un territorio. È bene ricordare che il dialogo fra istituzioni contiene, oltre alle relazioni personali tra operatori, i rapporti tra forme giuridiche diverse e ha bisogno che siano curati i contenuti comunicativi riferiti alle rispettive competenze, regole, procedure di accesso, per evitare di mettere in campo comportamenti basati su impliciti, o peggio, su pregiudizi e forme di discriminazione, i quali, a livello di macrosistema, ricadono su tutti noi attraverso sistemi culturali ed economici e politiche sociali. Nel leggere questo libro si comprende la portata del pericolo cui si incorre se il nostro Sud non emerge, in tempi congrui, con la sua cultura e le possibilità evolutive esistenziali che offre. Questa lettura offre uno stimolo culturale che può alimentare in ognuno desideri etici, incentrati sui diritti umani; essa richiede la realizzazione di azioni che rendano possibile la riformulazione dei rapporti di potere e lo sviluppo di strumenti partecipativi ad ogni livello. Oggi disponiamo di importanti strumenti giuridici che hanno introdotto e reso pienamente legittime nuove modalità di relazione tra enti pubblici e terzo settore, ispirate al principio di collaborazione che non presuppongono, come nel caso dei soggetti di mercato, interessi diversi e contrapposti,

ma un partenariato per perseguire insieme finalità condivise. La lezione finale del libro riguarda la necessità di non dimenticare mai che il lavoro educativo cammina su una linea fine tra il controllo e la liberazione. Risulta facile, per gli educatori in particolare, credere che il loro approccio sia completamente impegnato verso l'empowerment delle persone di cui si prendono cura, piuttosto che operare come mezzo di controllo sociale. Una lettura problematizzante quella di *Conversazioni dal Sud* che rende evidenti le pressioni nella direzione della conformità e del controllo sociale. Tradizionalmente le teorie educative rispecchiano volenti o nolenti norme e valori culturali, e l'applicazione di queste teorie può essere vista come un modo per modellare le vite e i comportamenti individuali nella direzione di risultati auspicabili per i macrosistemi che gestiscono il potere. Gli interrogativi posti dall'incontro con l'altro e dalla crisi ambientale, che anche percorrono l'intero libro, ci sono utili per mantenere, insieme, una riflessione profonda e multiprospettica sulla radicale trasformazione, possibile, personale e politica, necessaria ad un'autentica giustizia ecologica e interculturale. La grande sfida oggi è quella di far rivivere le connessioni radicali ancestrali in cui ciascuno si costituisce come persona e come comunità. Vivendo e convivendo in pienezza, ognuno di noi diventa fonte generatrice di Ben vivere, sovvertendo le logiche della necropolitica che, come i grandi muri, crollano per la crescita di piccole piante vive nelle loro crepe (p. 115). In estrema sintesi uno dei grandi pregi di questo libro è il riconoscimento per ognuno di potersi identificare come un piccolo pezzetto/*pianta viva*, di un grande sistema a volte malefico, a cui però si può decidere di non contribuire; riconoscere questo diventa vitale ed estremamente prezioso per il bene comune. Nel libro si trova un riferimento al contributo del prof. Mahmoud Salem Elsheikh che scrive della violenta antipatia che colpisce il personaggio del creditore. Secondo l'autore la situazione peggiora particolarmente quando colui verso il quale si è in debito diviene un corpo rifiutato dalla coscienza della collettività, viene percepito come estraneo dalle stesse istituzioni politiche, sociali, culturali e religiose: si registra quindi un accanimento nei confronti del creditore che può venire additato come nemico per quella società (p. 168). Vengono qui in mente le diverse persone vittime di violenza, a diversi livelli, che non trovano spesso alcuna possibilità reale di accoglienza e rispetto nella società. Il libro può essere un buon compagno di viaggio per chi aspira a un mondo fondato sulla giustizia sociale. Ci si può impegnare nell'andare in tale direzione e nella co-costruzione di pratiche e leggi ispirate al Ben vivere. Chi assume delle responsabilità nei confronti degli altri deve riscoprire le dimensioni formative, vivere in un clima di ascolto delle differenze. Essere prevenuti rispetto a qualcuno cambia e impoverisce le possibilità delle nostre vite. Vivere insieme nelle differenze necessita di rispetto e implica la capacità di fare i conti con crisi alcune volte molto complesse e in cui comprendersi non è scontato e non sempre possibile. L'altro ci sarà sempre estraneo in qualche misura e come tale, tuttavia, occorre accoglierlo. Esattamente come la teologa Elizabeth Green invita a fare buone alleanze scommettendo sulle fraternità e sororità nonostante la crisi in cui questi legami versano.

Ci si confronta con un testo ricco di stimoli, i cui contenuti prendono corpo dai luoghi dell'impegno, della formazione o dell'elaborazione teorica ma che sono in ogni caso attraversati, ognuno, dalla concezione della circolarità tra riflessione e pratica come tensione vitale, irriducibile e appassionata (p. 129). Un libro da consigliare a chi voglia riprendere vigore, a partire dalla propria esistenza e dal proprio lavoro.